

SE L'AMERICA PROVA A TORNARE LEADER

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 13 giugno 2021

Joe Biden si aggiudica la prima tappa del tour de force europeo. Oggi il G7 passa la mano agli altri appuntamenti: a Bruxelles con Nato e Ue, a Ginevra con Vladimir Putin. A Carbis Bay Biden ha incassato dagli altri leader tre fondamentali impegni: a politiche fiscali espansive per il rilancio economico post-Covid; a una sostanziosa fornitura di vaccini – un miliardo – ai paesi più poveri, soprattutto dell'Africa; alla "decarbonizzazione" contro i cambiamenti climatici. Soprattutto ha ripristinato l'immagine di un Occidente unito dopo i quattro divisivi anni della presidenza Trump. Il sostegno alla campagna mondiale di vaccinazioni risponde alla necessità di proteggersi da ritorni della pandemia e dal proliferare di varianti. Covid va sradicato ovunque. E' generosità interessata.

Ma è anche una risposta alla "diplomazia dei vaccini" praticata da Cina e da Russia. Pechino, invitato di pietra, si vede oggetto di un sottinteso ma chiaro messaggio di contenimento a cui il G7 associa i quattro invitati: India, Corea del Sud, Australia e Sud Africa. Il baricentro del formato allargato è spostato verso l'area IndoPacifica, con sette degli undici partecipanti che vi si affacciano contro soli quattro euroatlantici.

Il messaggio sarà ripetuto nei due vertici di Bruxelles ma qui lo rende particolarmente efficace – e ostico alle orecchie cinesi – l'inclusione delle potenze non appartenenti al G7. La geografia non mente mai. Donald Trump aveva sempre antagonizzato gli interlocutori multilaterali. Joe Biden ha capitalizzato sul sollievo generale per il cambio della guardia a Washington capovolgendo toni se non sempre politiche. Sulla Cina c'è continuità e discontinuità. La nuova amministrazione non sbandiera dazi ad ogni piè sospinto e ha ben presente la necessità di collaborare con Pechino in alcuni campi, a cominciare dai cambiamenti climatici. Ma resta la rivalità strategica.

Il ritorno dell'America a un ruolo guida del G7 è innovativo. La Washington di Biden da prova di una capacità propositiva che talvolta lascia al palo i più conservativi leader europei, vedi sulla tassazione minima globale da parte di Janet Yellen o sull'eliminazione delle patenti per i vaccini. Rottamazione dell'austerità fiscale e politica contro le

diseguaglianze sociali confermano la sintonia con Mario Draghi che le ha immediatamente appoggiate.

In Cornovaglia il Presidente americano non ha trovato solo rose e fiori. L'idea di trasformare il G7 in un "D10", rendendo permanente la partecipazione delle grandi democrazie dell'AsiaPacifico, in funzione anticinese, trova forti resistenze europee. Per il momento non si istituzionalizza niente. Washington non abbandona tuttavia il progetto di un foro di democrazie fondato sulla condivisione valoriale. Meriterà una riflessione anche da parte nostra. La costante sfida che gli Stati Uniti incontrano in Europa sono le divisioni fra europei. Trump le aveva fomentate.

Così Biden, di origine irlandese, è venuto alle prese con i postumi di Brexit: la controversia fra Uk e Ue sull'attuazione del protocollo sull'Irlanda del Nord che, in pratica, impone controlli doganali e fitosanitari tra Belfast e il resto del Regno Unito. Ha cercato di mediare pensando soprattutto al rischio di compromettere il "Good Friday Agreement" che mise fine a agli anni di sangue e di bombe. Vedremo con che esito. Altre divisioni lo attendono a Bruxelles. Il Nord Stream 2 rimane un serio irritante con la Germania. Né è tutto amore e accordo fra alleati asiatici, in particolare fra Seul e Tokyo.

E' stato il G7 di Joe Biden. Non più unilateralmente "first", la sua America ritrova leadership, alleanze e alleati e solitudine. Quattro vertici, quattro formati, una miriade di interlocutori. Un solo Presidente americano.